

S. dedica gli ultimi due capitoli del suo libro alle differenti vicende della Chiesa in Occidente e in Oriente.

In Occidente, dopo la caduta dell'impero romano, la Chiesa si trova di fronte a una situazione del tutto nuova che le impone in certo modo di riprendere da capo la sua opera: le migrazioni e poi gli stanziamenti dei nuovi popoli all'interno dell'impero, e dunque la necessità di affrontare con urgenza le questioni relative alla conversione dei germani pagani o alla piena ortodossia di quelli ariani.

In Oriente, invece, specie durante e dopo il regno di Giustiniano, la Chiesa deve fare i conti col cesaropapismo degli imperatori e con la concezione politica dominante, per cui la *basileia* terrena è immagine del regno celeste e quindi il sovrano è immagine del Padre e vicario del Logos-Cristo. Il sogno di Giustiniano è quello di dar vita a un solo impero e a una sola Chiesa sotto la guida di un unico imperatore, il cui pensiero dominante è proprio il bene di questa Chiesa.

La grande mole dei temi trattati da S. non mi ha consentito di dar conto di tutto; mi pare però che già i punti posti in rilievo siano sufficienti a evidenziare l'interesse di questo libro, una sintesi efficace e utile sia a coloro che per la prima volta si accostano alla questione « cristianesimo-impero » sia agli studiosi che, orientati su diversi campi d'indagine, vogliano avere ben chiaro il quadro generale di tale problema.

LUCIO DE GIOVANNI

« PHILOSOPHARI, SED PAUCIS ».

I. Non sono nuovo alle polemiche, ma ho sempre polemizzato, lo giuro, con profondo fastidio. Giunto comunque ad una certa età, ho irrevocabilmente deciso che non avrei polemizzato più, neanche se ne fosse valsa la pena. Questo il duplice motivo per cui, pur prendendone atto con disappunto, passerò sopra agli attacchi stizzosi, e aggiungerei piuttosto insolenti, che Okko Behrends (B. O., *Staatsrecht und Philosophie in der ausgehenden Republik — oder zur Bedeutung des Mottos « philosophari se velle, sed paucis »*, in ZSS. 100 [1983] 458-484) muove al mio saggio su Publio Mucio Scevola (G. A., *La coerenza di Publio Mucio* [Napoli 1983] p. 197).

La mia ricostruzione della personalità di Publio Mucio, il mio tentativo di dimostrare le linee di una certa sua coerenza nell'azione giuridica e politica di tutta la sua vita, lo sforzo da me compiuto per precisare avvenimenti ben noti e per analizzarli, non hanno per nulla convinto il B. Questi nutre di P. Mucio una concezione tutta diversa e deplora che io non abbia dato credito alla sua tesi di una decisiva influenza esercitata sul giurista e sul suo amico Tiberio Gracco dal riformatore An-

tipatro di Tarso, anzi che io abbia prestata poca o punta attenzione alle tracce profonde di pensiero greco di varia estrazione che si riscontrerebbero anche in altri personaggi dell'epoca: Scipione Emiliano, Elio Tuberone, Scipione Nasica, Furio Filo. Se fossi stato piú attento o meno superficiale, non avrei mancato di accorgermi di quanti elementi di greccità riformista erano allignati in P. Mucio, producendo tra l'altro la conseguenza che la giurisprudenza di lui e degli altri cosí detti *fundatores iuris civilis* cadesse in discredito presso i posteri, a cominciare da Q. Mucio Scevola figlio di Publio.

Piú che di disattenzione o di superficialità, io parlerei, per quel che mi riguarda, di incapacità. Ho letto e riletto i lavori che il B. ha dedicato agli influssi della filosofia greca sulla giurisprudenza romana di età repubblicana, ne ho ammirata la vasta erudizione, ancor piú ho apprezzato l'entusiasmo che li anima, ma purtroppo non sono stato capace di farmene convincere, forse addirittura non sono stato capace di capirli. Altri, che si sono probabilmente trovati in condizioni analoghe alle mie, hanno mascherato la loro incompienza lanciando al B. ingenerose accuse di « avventurismo » (cfr. M. TALAMANCA, *Costruzione giuridica e strutture sociali fino a Quinto Mucio*, in *Soc. romana e produzione schiavistica* 3 [1981] 31 e nt. 54). Io deploro che lo abbiano fatto, anche perché le pagine del B. inducono sempre seriamente a pensare e sono quindi degne del massimo rispetto. Ma questo è il punto. Almeno ai miei occhi, quelle pagine (per usare una parola che non piace molto al B.) sono « inappaganti ». È cosí.

2. Ed è cosí anche per la sottile (o esile?) spiegazione, che il B. in questa occasione ribadisce e corrobora, del verso ennio *« philosophari se velle, sed paucis »*, con quel che segue.

Secondo il B. (467), io non avrei scritto la mia p. 153, con la quale, oltre tutto, darei veramente la prova di aver superato tutti i limiti del lecito e dell'onesto nell'interpretare male il suo pensiero (cfr. 460), se avessi riflettuto di piú sul senso che egli attribuisce alla citazione fatta da S. Elio Peto. Mi spiace, ma temo che avrei proprio scritto, piú o meno con le stesse parole, quella pagina incriminata. E ciò perché al verso ennio attribuisco ed attribuisco tuttora il senso che si desume da Gell. 5.15.9 e 5.16.5, cioè dalla fonte cui il Vahlen ha attinto per la ricostruzione del verso completo di Ennio: « *Philosophari est mihi necesse paucis, nam omnino haud placet. degustandum ex philosophia, non in eam degurgitandum* ».

Il B. (461 e nt. 7) ammette che nella fonte gelliana, e piú in generale nel principio, « *degeneriert das Wort zwar ei wenig zur Floskel, mit der sich Intellektuelle elegant davon dispensieren, auf schwierige philosophische Fragen näher einzugehen* », ma sostiene appunto che questa interpretazione, da me tanto rapidamente assorbita, è il frutto di una degenerazione. In origine, ed ancora presso Cicerone, le parole poste da Ennio in bocca a Neottolemo avevano il valore di un invito a filosofare (secondo i moduli della filosofia greca), pur limitando questo esercizio alle esigenze della propria formazione ai fini della vita pratica: « *die Philosophie als Teil der lebensnützlichen Ausbildung, das ist in der Tat, was das Neoptolemus-Wort empfiehlt* ».

Ora qui non si discute che Cicerone abbia battuto su questi tasti in piú di un

passaggio delle sue opere, né tanto meno si pone in dubbio che i grandi protagonisti del secondo secolo, da Sesto Elio a Publio Mucio, abbiano conosciuto e a volte frequentato filosofi greci. Quello che io ho posto e pongo tuttora in dubbio (pongo in dubbio, sia chiaro, non dico che respingo e nego) è che l'azione pratica degli anzi detti protagonisti sia stata influenzata in modi incisivi dal pensiero filosofico greco. Cicerone non basta a dimostrarlo, almeno negli squarci che di lui cita il B., e buon metodo esige che, prima di affidarsi ad una ipotesi, si guardi con attenzione ai fatti e ci si chieda se essi non siano sufficienti a dare respiro (ahi, qui devo usare un'altra locuzione ingrata al B.) ad una « spiegazione casalinga », esente da influenze filosofiche greche, di quel che sappiamo che è sicuramente successo.

3. Certo, ognuno ha la sua metodologia ed ha il pieno diritto di averla. Non sarò io a disprezzare quella del B. unicamente perché non la condivido. Ma se il B. la mia metodologia, dichiarata e applicata in ormai numerosissime occasioni, tentasse di rispettarla a sua volta, pur non apprezzandola, sarebbe tanto di guadagnato non solo per me, ma forse anche per lui. Sicuramente sarebbe tanto di guadagnato per la civiltà dei rapporti scientifici.

Questo è quanto il « bekannte Neapolitaner Romanist » sente il diritto e il dovere di rispondere al noto romanista di Göttingen.

ANTONIO GUARINO

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DI STORIA ROMANA.

1. *Atti di congressi. Miscellanee.*

Atti del I Congresso Internazionale di STUDI FENICI E PUNICI, (Roma 5-10 novembre 1979), (C.N.R., Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica. Collezione di Studi Fenici, 16), Roma, C.N.R., 1983, pp. XXVI-922 [3 voll.]. BARTOLOMEO BORGHESI. *Scienza e libertà*. Colloquio Internazionale AIEGL (Studi di storia, 1), Bologna, Patron Editore, 1982, pp. 529. *Les « BOURGEOISIES » municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche scientifique, n. 609. Sciences Humaines. Centre J. Bérard. Institut Français de Naples, 7-10 décembre 1981), Napoli, Publications du Centre J. Bérard - Paris, Éditions du Centre National de la Recherche scientifique, 1983, pp. 468. DELO e L'ITALIA. Raccolta di studi a c. di F. Coarelli, D. Musti, N. Solin, (Opuscula Instituti Romani Finlandiac, 2, 1982), Roma, Bardi Editori, 1983, pp. 150. *I MUSEI di Aquileia*. Atti della XIII Settimana di studi aquileiesi (24 aprile - 1 maggio 1982), (Antichità Altoadriatiche [AAAd], 23-24), vol. 23, Preistoria - Architettura - Scultura - Mosaici - Collezioni fuori sede, Udine, Arti Grafiche Friulane,